

VESUVIANA  
Ricerche e studi

1



# EXTRA MOENIA

Abitare il territorio della regione vesuviana

a cura di  
Antonella Coralini



VESUVIANA  
Ricerche e studi

1



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
Dipartimento di Storia Culture Civiltà

VESUVIANA  
Ricerche e studi

1

***EXTRA MOENIA***

**ABITARE IL TERRITORIO DELLA REGIONE VESUVIANA**

a cura di  
Antonella Coralini



SCIENZE E LETTERE  
ROMA 2021



Questo libro è stato realizzato nel quadro delle attività del Programma Vesuviana dell’Ateneo di Bologna e con fondi personali di ricerca della sua direttrice, Antonella Coralini.  
Alle attività di revisione e controllo dei testi hanno collaborato studenti dei corsi di studio dell’Ateneo di Bologna, nell’ambito di un tirocinio curricolare afferente al medesimo Programma: Riccardo Carletti, Federika Petanaj, Carolina Salinetti.  
Ha contribuito all’editing dei testi e alla realizzazione degli apparati Noele Buccolo.

Redazione, layout e impaginato: Erika Vecchietti.

*Contributi di:* Claudia Angelelli, Masanori Aoyagi, Martina Benková, Domenico Camardo, Sergio Casella, Mario Cesaran, John R. Clarke, Antonella Coralini, Andrea D’Andrea, Antonio De Simone, Giovanni Di Maio, Domenico Esposito, Fabio Fabiani, Wolfgang Filser, Bernhard Fritsch, Mario Grimaldi, Luciana Jacobelli, Will Kennedy, Kristina Killgrove, Christoph Klose, Adele Lagi De Caro, Satoshi Matsuyama, Jennifer L. Muslin, Mario Notomista, Emanuel Paribeni, Alessandra Pecci, Rosaria Perrella, Michaela Reinfeld, Claudia Rizzitelli, Josef Souček, Michael L. Thomas, Ivo Van der Graaff, Mantha Zarmakoupi.

*Il volume è stato sottoposto a doppio referaggio da parte di revisori anonimi, ricercatori di provata esperienza scientifica, italiani e stranieri.*

In copertina: veduta della Piana del Sarno (courtesy Florian Seiler, rielaborazione di Erika Vecchietti).

## VESUVIANA. Ricerche e studi

*Direttore scientifico:* Antonella Coralini

*Direttore responsabile:* Helga Di Giuseppe

### *Comitato Scientifico:*

Alix Barbet, Ria Berg, John R. Clarke, Daniela Cottica, Elisabetta Cova, Alexandra Darnenay, Antonio De Simone, Domenico Esposito, Laurentino Garcia y Garcia, Maria Paola Guidobaldi, Pia Kastenmeier, Eric M. Moormann, Felice Senatore, Antonio Varone, Andrew Wallace-Hadrill.

© 2021 Scienze e Lettere S.r.l.

Via Alessandro Malladra, 33 – 00157 Roma  
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574  
e-mail: [info@scienzelettere.com](mailto:info@scienzelettere.com)  
[www.scienzelettere.com](http://www.scienzelettere.com)

ISBN 978-88-6687-211-5

## INDICE

<i>Extra moenia: contesti, cose, persone</i> Antonella Coralini	7
<i>Abitare il territorio della regione vesuviana. Uno stato dell'arte</i> Antonella Coralini	17
<b>1. PAESAGGI</b>	39
<i>Ricostruire il paesaggio antico. La planimetria del territorio ercolanese realizzata da Francesco La Vega nel XVIII secolo</i> Domenico Camardo, Mario Notomista	41
<i>I due nuclei dell'insediamento romano di Stabiae e la viabilità antica</i> Domenico Camardo	53
<i>... et vicina Vesovo ora iugo. Nuovi dati per lo studio dell'ager Nolanus</i> Mario Cesarano	69
<i>Le villae rusticae della piana del Sarno. Considerazioni sulla cronologia</i> Domenico Esposito	89
<i>Oplontis: the Ancient Landscape, the Structures, and their Relationship with the Resources of the Vesuvian Region</i> John R. Clarke, Ivo Van der Graaff, Giovanni Di Maio, Adele Lagi De Caro, Michael L. Thomas, Jennifer L. Muslin, Alessandra Pecci, Kristina Killgrove	103
<i>Tra concezione e percezione dello spazio: le rappresentazioni di paesaggio nella pittura romana</i> Mantha Zarmakoupi	115
<b>2. INSEDIAMENTI</b>	129
<i>La villa marittima del Capo di Sorrento. Ricerche dell'Istituto Winckelmann, Humboldt – Universität zu Berlin</i> Wolfgang Filser, Bernhard Fritsch, Will Kennedy, Christoph Klose, Rosaria Perrella, Michaela Reinfeld	131
<i>Villa Sora. Scavi in situ et alibi: rilettture e nuovi dati</i> Antonella Coralini	145
<i>Villa Sora. Nuovi dati dagli archivi</i> Andrea D'Andrea	193
<i>La villa di C. Olius Ampliatus a Ponticelli (Napoli)</i> Sergio Cascella	209

3. RETI	225
<i>Nuovi dati dal suburbio di Pompei. I saggi nell'area di Traversa Andolfi</i> Mario Grimaldi, Luciana Jacobelli	227
<i>Manifatture ceramiche suburbane. Dati sulla produzione e l'uso dei tubuli conici in terracotta</i> Fabio Fabiani, Emanuela Paribeni, Claudia Rizzitelli	243
<i>L'edificio A di Murecine. Alcune osservazioni a un ventennio dalla scoperta</i> Antonio De Simone	249
<i>The villa at Pollena Trocchia. Remarks on traces of technology at the baths</i> Josef Souček	265
<i>The Pollena Trocchia's villa. The pottery assemblage from a Roman cistern sealed by the AD 472 eruption</i> Martina Benková	269
<i>Somma Vesuviana, cd. Villa di Augusto: il post 79 nell'area a nord del Somma</i> Masanori Aoyagi, Claudia Angelelli, Satoshi Matsuyama	279
APPARATI	295
<i>Bibliografia generale</i>	297
<i>Indice dei nomi</i>	333
<i>Indice dei luoghi</i>	339
<i>Abstracts &amp; keywords</i>	345
<i>Autori</i>	351

## VILLA SORA. NUOVI DATI DAGLI ARCHIVI

*Andrea D'Andrea*

Nel corso del 2015, grazie a un progetto di ricerca tra l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e l'allora Soprintendenza Speciale per Pompei, Ercolano e Stabia (oggi Parco Archeologico di Pompei), sono riprese le indagini nella villa marittima in Contrada Sora a Torre del Greco, dopo gli scavi diretti da Mario Pagano negli anni 1989-1992 e gli interventi di manutenzione e valorizzazione realizzati dalla Soprintendenza nel 2008 e nel 2014<sup>1</sup>. Con l'obiettivo di contribuire alla tutela e alla valorizzazione dell'intero complesso, l'attività dell'Università "L'Orientale", tramite il suo Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia (CISA), si è in particolare concentrata sulla realizzazione di una nuova mappa della villa, basata sull'analisi della cartografia storica, su un rilievo 3D delle strutture ancora *in situ* e sullo studio degli alzati.

Dell'impianto originario, oggi visibile per un'estensione di circa 150 metri dal cimitero moderno fino a uno stretto canalone a sud, che separa la villa dai ritrovamenti della cd. Terma-Ginnasio, si conserva probabilmente solo una piccola parte: così fanno ritenere non solo la natura dell'evidenza nota, ma anche il confronto con le grandi ville di lusso del medesimo litorale<sup>2</sup>. Attualmente il sito si presenta profondamente rimaneggiato, a causa dei lavori agricoli eseguiti fino ad almeno cinquant'anni fa e della costruzione di manufatti moderni, ormai abbandonati, che hanno riutilizzato in parte le strutture antiche.

In assenza della documentazione relativa agli interventi di scavo eseguiti nell'area – ad eccezione di quelli degli anni 1989-1992 – lo studio della cartografia storica, risalente al XVIII e XIX secolo, costituisce l'unica fonte informativa disponibile sull'organizzazione della villa, il cui primo impianto è stato datato in età tardorepubblicana in base ad alcune tracce di decorazioni pittoriche di Secondo Stile e alla tecnica muraria, in opera quasi reticolata, con stipiti e testate in opera vittata<sup>3</sup>.

Grazie a un accurato lavoro bibliografico e di archivio, la ricostruzione fornita nel 1991 da Mario Pagano costituisce un punto di partenza fondamentale per una rilettura planimetrica dell'edificio. In questa sede si presentano i risultati del riesame della documentazione grafica, che ha consentito di aggiornare la planimetria di Mario Pagano<sup>4</sup>, grazie anche al ritrovamento di alcune piante e schizzi finora mai considerati.

<sup>1</sup> Su questi lavori, GUIDOBALDI 2015. Un nuovo intervento è stato eseguito nel 2016 dal personale del Parco Archeologico di Pompei, OSANNA *et alii* 2020.

<sup>2</sup> LAFON 2001, in particolare p. 416.

<sup>3</sup> GUIDOBALDI 2015, p. 112: frammenti di pitture di Secondo Stile sono stati rinvenuti negli strati di riempimento della pavimentazione marmorea dell'ambiente 2.

<sup>4</sup> Questo contributo costituisce una rielaborazione di Bosco *et alii* 2019.

## 1. LA STORIA DEGLI SCAVI E DELLA CARTOGRAFIA

Delle prime esplorazioni eseguite nell'area nel Seicento da Francesco Balzano e nel Settecento da Giuseppe Stendardo e Pierre Bardet per ordine di re Carlo di Borbone, restano soltanto scarne notizie prive di alcuna documentazione grafica<sup>5</sup>. Soltanto nel novembre del 1797 venne avviata una prima campagna sistematica di indagini promossa dal principe ereditario Francesco I di Borbone. L'assistenza alle esplorazioni, che proseguirono per tutto il successivo 1798, fu curata dai fratelli Pietro e Francesco La Vega<sup>6</sup>.

Dopo un lungo periodo di abbandono, seguito agli eventi politici che portarono nel 1799 i Borbone a lasciare Napoli e a riparare a Palermo, un ritorno di interesse per l'area si registrò nel 1828. Il 25 febbraio di quell'anno, come ci ricorda Michele Ruggiero<sup>7</sup>, l'architetto Carlo Bonucci inviò a Francesco I, divenuto nel frattempo re delle Due Sicilie, un estratto del catasto fondiario affinché fosse rivendicata, in favore del sovrano, la proprietà dell'area. La ricostruzione fornita da Giuseppe Novi<sup>8</sup> aggiunge qualche altro elemento, poiché lo studioso racconta che nel 1828 l'ingegner Francesco La Vega ricoprì l'area archeologica dopo averne rilevato le strutture visibili<sup>9</sup>.

Nell'istanza di rivendicazione dei terreni, riportata dal Ruggiero, il Bonucci inserì una pianta dettagliata dei resti della villa<sup>10</sup> (figg. 1-2). Lo stesso Bonucci eseguì certamente dei lavori nell'area, dei quali fornisce una breve comunicazione nel 1834, soffermandosi sul ritrovamento di una scalinata di oltre 40 gradini che collegava la villa al mare<sup>11</sup>; nel pubblicare la notizia, l'autore inviò alla rivista una pianta dei resti, rimasta, tuttavia, inedita<sup>12</sup> (fig. 3).

Il Ruggiero ed il Novi sembrano, dunque, concordare nel ritenere che alla ripresa delle esplorazioni il Bonucci realizzò un rilievo dettagliato, probabilmente riutilizzando parte della documentazione prodotta da Francesco La Vega.

Ancora dal Ruggiero<sup>13</sup> veniamo a conoscenza, in una nota inviata il 3 gennaio

<sup>5</sup> BALZANO 1688, pp. 16-18; la ricerca del Balzano era indirizzata a individuare il luogo dove sorgeva l'antica Ercolano riportata alla luce soltanto nel 1711. Sugli scavi eseguiti in Contrada Sora nel Settecento, PANNUTI 1983, pp. 209-212.

<sup>6</sup> RUGGIERO 1888, p. 99. L'autore, che raccoglie numerosi documenti ufficiali organizzati per comuni, riporta una minuta di Francesco La Vega del 20 febbraio 1803, nella quale si rappresenta al principe ereditario la richiesta del proprietario del terreno, Matteo Colantuono, di una indennità superiore a quella concordata. Gli scavi, avviati su una superficie di un quarto di moggio, occupavano alla fine delle esplorazioni, secondo lo stesso Colantuono, circa 3 moggi (circa un ettaro). Tale testimonianza non appare verosimile se calcolata sulla pianta del Bonucci nel 1828, dalla quale si ricava una estensione di poco meno di 0,3 ettari. Tuttavia, sappiamo dal Bonucci (*ibid.*, p. 100) che l'estensione dell'area indagata era di 2 moggi (circa mezzo ettaro). Diverso è il racconto che fornisce il Novi (1884, pp. 19-20), il quale afferma che gli scavi furono intrapresi già nel 1796 e che interessarono alla fine un'area di 4 moggi di terreno. Gli scavi, denominati "Regi di San Nicola", furono ubicati nella carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli, redatta dallo Stato Maggiore del Regno delle Due Sicilie nel periodo 1817-1819.

<sup>7</sup> RUGGIERO 1888, 100.

<sup>8</sup> NOVI 1884, p. 20.

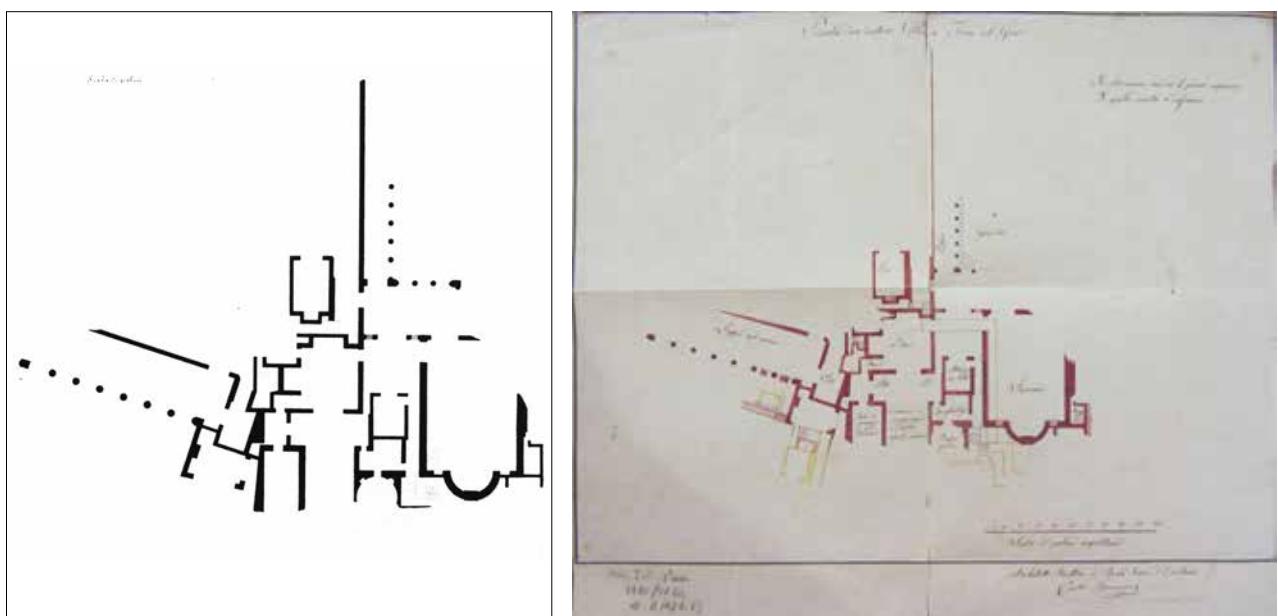
<sup>9</sup> Secondo Mario Pagano (1991, p. 149, n. 7) questa informazione fornita dal Novi è imprecisa, poiché nel 1828 i fratelli La Vega erano già morti.

<sup>10</sup> Della pianta, considerata perduta, si conoscono, grazie al lavoro di Mario Pagano, due copie: una è conservata nel Gabinetto Stampe e Disegni del Museo di Capodimonte (PAGANO 1989a, p. 286), l'altra, datata 27 marzo 1828, è nell'Archivio di Stato di Napoli, Min. Interni, I, Inv. FS 1001 (PAGANO 1991, fig. 2). L'esemplare rinvenuto negli archivi del Museo di Capodimonte non contiene la descrizione dei livelli inferiori.

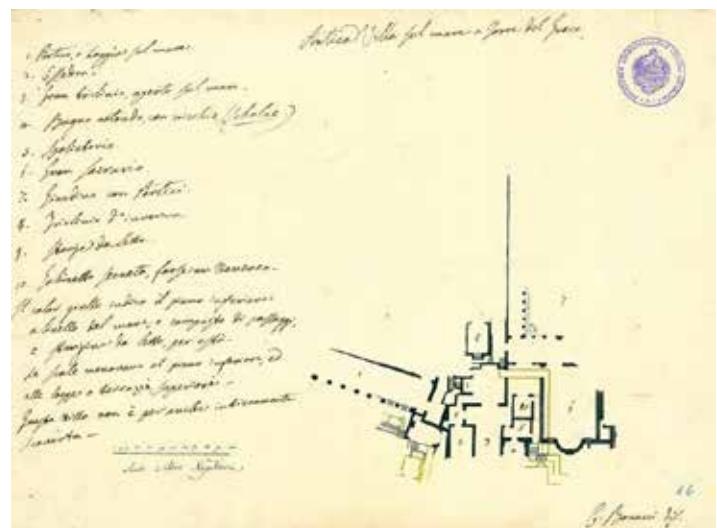
<sup>11</sup> BONUCCI 1834, p. 147.

<sup>12</sup> Questa pianta è stata ritrovata nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e pubblicata in KOCKEL 1988, p. 206. Comparando le diverse redazioni fornite dal Bonucci, Pagano (1991, p. 150) ha rilevato che le didascalie esplicative sono in alcuni punti differenti.

<sup>13</sup> RUGGIERO 1888, p. 102.



1840 dal ministro Nicola Santangelo al direttore della Soprintendenza degli scavi di antichità di Napoli, Francesco Maria Avellino, che gli scavi di Villa Sora erano stati dati in concessione all'abate Raimondo Flaccavento. Di queste nuove esplorazioni il Ruggiero riporta una pianta rilevata nel marzo del 1840 dall'arch. D. Erasmo Forcina sotto la direzione dell'ingegner Pietro Bianchi<sup>14</sup> (figg. 4-5). Gli avvenimenti sono confermati dal racconto del Novi, che si dilunga nel ricostruire tutti i passaggi di proprietà dell'area intervenuti tra il 1828 ed il 1854<sup>15</sup>; in particolare l'autore ricorda che il principale attore di questi passaggi fu l'abate Flaccavento, che riuscì a ottenere in fitto il terreno nel periodo 1834-1838, nonostante il ministro Santangelo, già nel 1834, avesse tentato di respingerne la richiesta. Tuttavia, poiché il re Ferdinando II ordinò che l'area rimanesse nella disponibilità della Soprintendenza degli Scavi, solo nell'ottobre del 1839 il Flaccavento prese possesso del terreno e fu dichiarato custode governativo dei ruderi messi in luce<sup>16</sup>; secondo il Novi l'intento reale dell'abate era quello di occupare i terreni per eseguire degli scavi, con lo scopo riportare alla luce oggetti di bronzo o di marmo da rivendere. L'impressione del Novi appare confermata da una disposizione, riportata dal Ruggiero<sup>17</sup>, del ministro Santangelo,



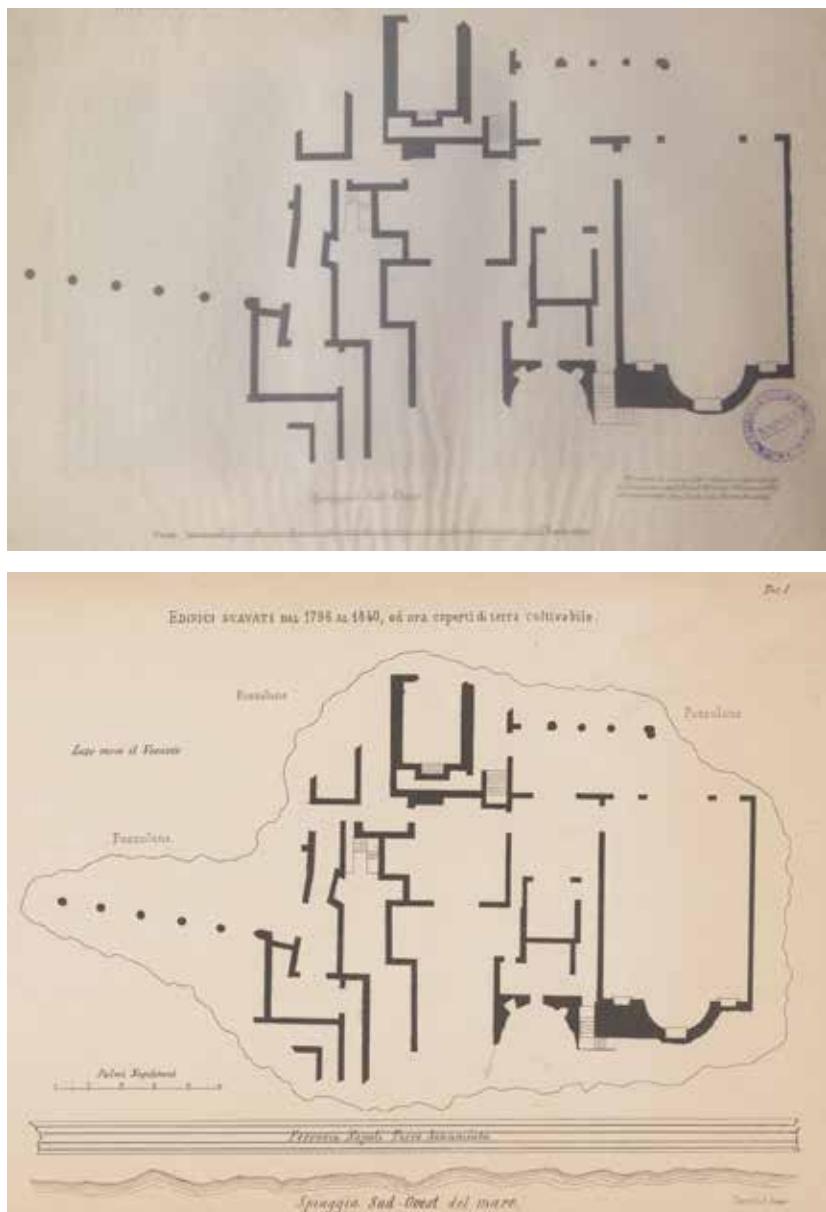
Figg. 1-3. Torre del Greco, Contrada Sora, piante dell'architetto Carlo Bonucci. In alto a sinistra, dal Gabinetto Stampe e Disegni del Museo di Capodimonte; in alto a destra, dall'Archivio di Stato di Napoli, Min. Interni, I, Inv. FS 1001; in basso a destra, dall'Archivio del Deutsches Archaeological Institute.

<sup>14</sup> Una pianta molto simile, con i limiti dell'area indagata, si trova in Novi 1884, tav. I. Quasi certamente si tratta di una copia della pianta ricavata da un originale del Forcina con l'aggiunta della linea ferroviaria; questo particolare consente di datare questo esemplare al periodo successivo al 1841, quando iniziarono i lavori della linea ferroviaria Napoli-Torre Annunziata.

<sup>15</sup> Novi 1884, pp. 20-21. L'autore segnala come soltanto dopo lunghissime ricerche riuscì a venire in possesso della pianta del Forcina. Nel pubblicare il rilievo, che ritroviamo anche nel Ruggiero, il Novi sottolinea che al suo tempo i ruderi della villa erano coperti.

<sup>16</sup> Ivi, p. 21.

<sup>17</sup> RUGGIERO 1888, p. 103.



Figg. 4-5. Torre del Greco, Condrada Sora, piante dell'ingegner Erasmo Forcina. Sopra, pubblicata dal Ruggiero; sotto, pubblicata dal Novi.

dentale. Purtroppo non abbiamo dati sufficienti per datare l'esecuzione degli interventi che dovettero portare all'ampliamento dell'area indagata e all'individuazione di nuove strutture, per la prima volta documentate in questa riproduzione; poiché tali rinvenimenti non appaiono nel rilievo del Forcina, è del tutto verosimile che queste nuove strutture siano state riportate alla luce in un periodo compreso tra il marzo del 1840 e il dicembre dell'anno successivo.

Alla morte del Flaccavento, avvenuta nel 1848, i terreni vennero ereditati dalla famiglia Grosso, che nel marzo del 1857 chiese di poter riprendere gli scavi. Nell'istanza presentata al ministro della Pubblica Istruzione, Mario Pagano<sup>21</sup> ha rinve-

che il 13 settembre 1841 ordina di consegnare gli oggetti rinvenuti durante i lavori per la costruzione della ferrovia al sindaco di Torre del Greco, sottraendoli in tal modo al Flaccavento, che aveva tentato di corrompere gli operai addetti ai lavori di recupero. Il Novi aggiunge che nel 1836, malgrado la vigilanza dei luoghi, un tale Gennaro il Saponaro asportò interi mosaici. Sui materiali recuperati in quegli anni abbiamo soltanto una breve nota, pubblicata da Giulio Minervini nel 1843, che elenca alcuni bolli di mattoni<sup>18</sup>.

Nel 1841, anno in cui l'area venne parzialmente interessata dai lavori per la costruzione della ferrovia Napoli-Torre Annunziata<sup>19</sup>, l'architetto Bianchi, durante un sopralluogo, eseguì un acquerello, datato al 16 dicembre del 1841 e allegato a una relazione datata al 29 dicembre dello stesso anno<sup>20</sup> (fig. 6); la veduta illustra, dal mare, lo stato dei luoghi, fornendo, per la prima volta un'importante informazione sull'estensione degli scavi a est dell'aula absidata. Nell'acquerello, che è piuttosto schematico e quindi non un vero e proprio rilievo, compare un porticato, situato al limite orientale dell'area, all'incirca in asse con quello occi-

<sup>18</sup> MINERVINI 1844, pp. 123-124.

<sup>19</sup> Il Novi (1884, p. 22) ci racconta che lo sbancamento non investì la villa, ma principalmente un complesso ubicato più a sud, nel fondo Rivieccio e Falanga.

<sup>20</sup> PAGANO 1991, p. 150.

<sup>21</sup> Ivi, p. 153, fig. 4.

nuto una nuova pianta della villa, riprodotta in litografia, eseguita dall'architetto Tommaso Sarto (fig. 7). Il rilievo, che riporta in intestazione la denominazione "Villa Giulia", si basa sulla mappa del Forcina, a cui aggiunge i rinvenimenti a est dell'edificio absidato e il colonnato orientale, quest'ultimo solo schematicamente presente nell'acquerello del Bianchi del 1841.

La mappa del Sarto, commentata dal Pancaldi, un erudito attivo a Pompei tra il 1845 e il 1848, potrebbe essere datata, come suggerisce Mario Pagano<sup>22</sup>, agli anni precedenti la morte del Flaccavento, avvenuta nel 1848. Tuttavia, una mappa simile (fig. 8), pubblicata in un breve resoconto del 1857 ad opera del reverendo Giuseppe Ranghiasci<sup>23</sup>, consente di proporre una data diversa per la redazione dell'originale. Il sacerdote, infatti, riferisce di aver eseguito delle indagini nell'area e di aver commissionato a un ingegnere la realizzazione di una pianta accurata degli scavi, che pubblica nel suo articolo. Il padre agostiniano e Carlo Pancaldi si conoscevano. A testimonianza di un rapporto tra i due studiosi si possono ricordare almeno due lettere: nel 1851 il reverendo scrive al Pancaldi una lettera sull'alfabeto tosco-pelasgico-etrusco, mentre nel 1852 l'erudito indirizza a Giuseppe Ranghiasci un commento sulla ricerca archeologica condotta al tempio di Leucotea Laziale<sup>24</sup>. Non è quindi del tutto inverosimile pensare che l'originale della



Fig. 6. *Torre del Greco, Contrada Sora. Acquerello dell'architetto Pietro Bianchi.*

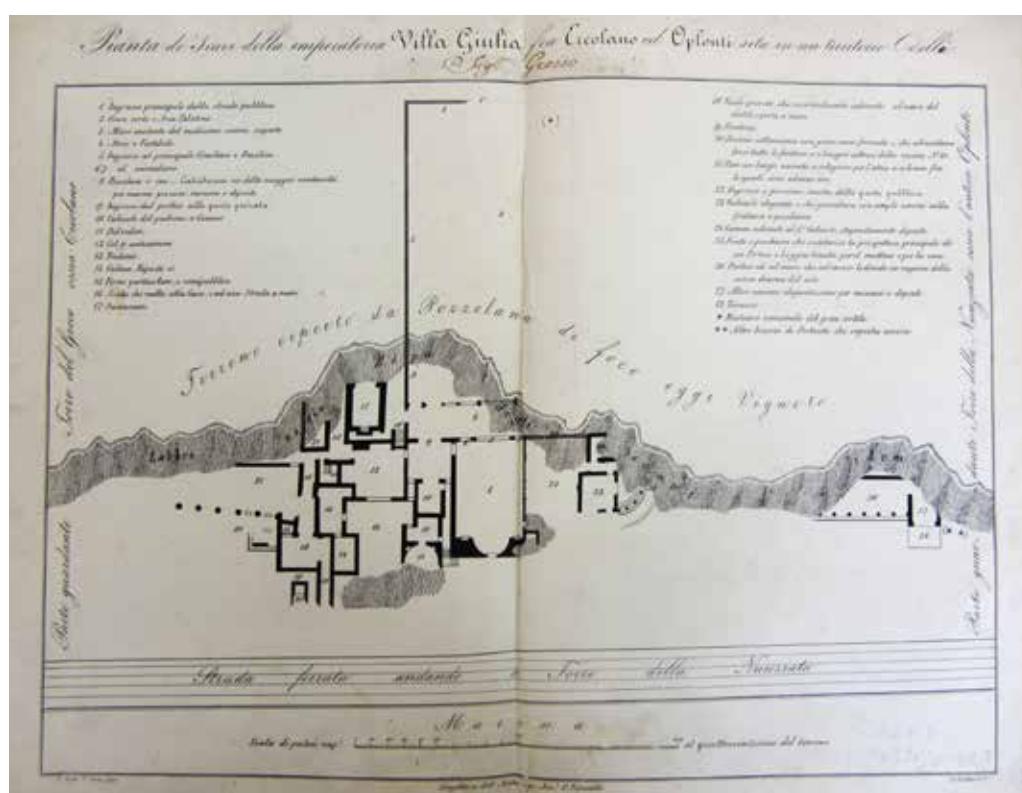
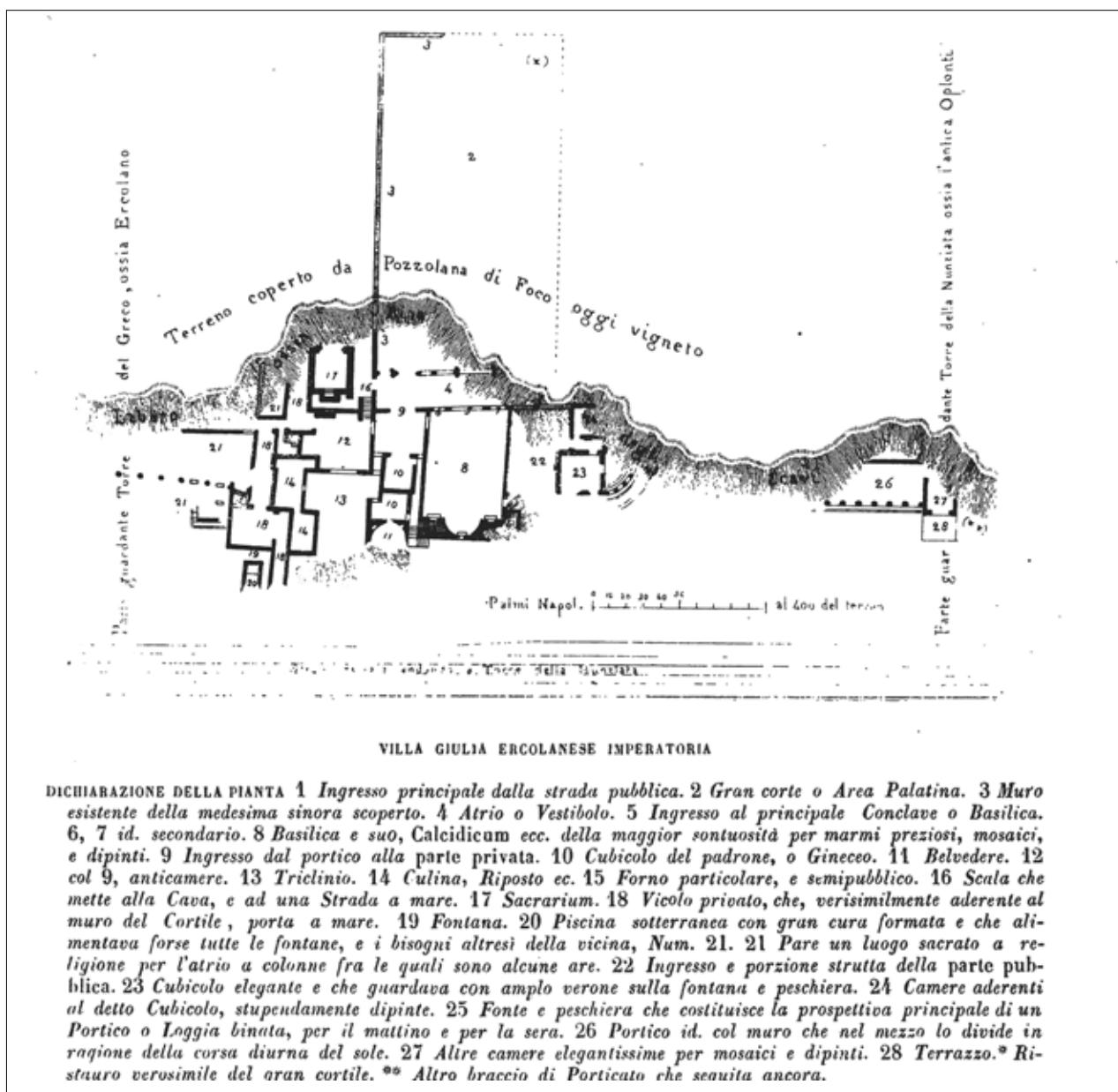


Fig. 7. *Torre del Greco, Contrada Sora. Pianta dell'architetto Tommaso Sarto, commentata da Carlo Pancaldi.*

<sup>22</sup> Ivi, p. 153.

<sup>23</sup> RANGHIASCI 1857, pp. 310-312; ho rinvenuto la notizia in LANGELLA 2015.

<sup>24</sup> La testimonianza del 1851 è citata in ORIOLI 1854. La successiva corrispondenza è in PANCALDI 1852.

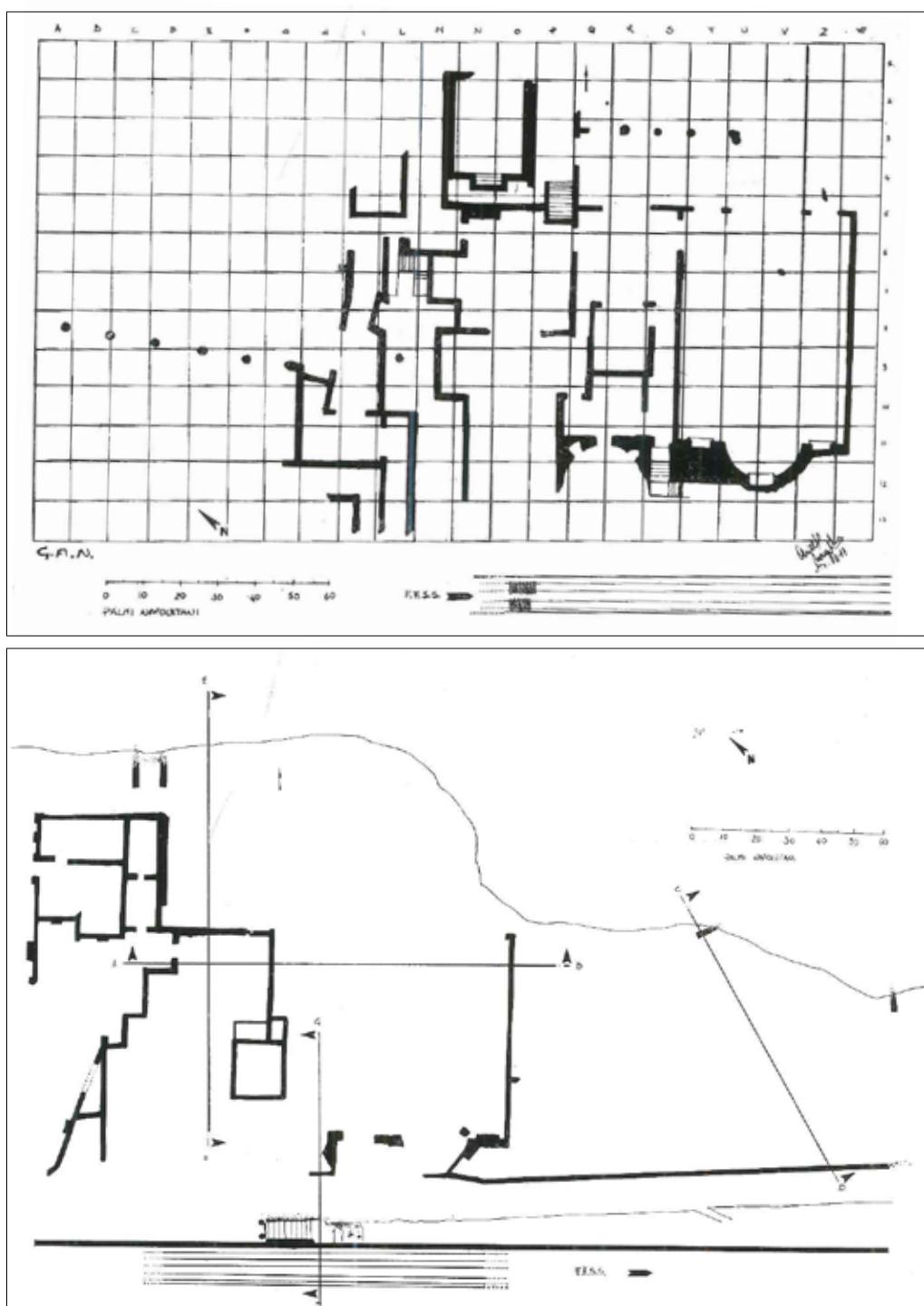


pianta deriva dalle nuove esplorazioni citate dal Ranghiasci, che, a questo punto, è lecito ritenere che possano essere datate dopo la morte del Flaccavento.

Dal Novi sappiamo ancora che il principe di Bisignano, soprintendente della Casa Reale, scrisse il 17 ottobre 1853 una lettera al direttore del Regio Museo, per spingere quest'ultimo «ad acquistare di bel nuovo le due moggia di terreno tra Ercolano ed Oplonti, per continuare a mettere in luce l'importante edificio scoperto dal 1796 al 1840 ed ancora in parte sepolto sotto le materie eruttive»<sup>25</sup>; il Novi prosegue ricordando che gli ingegneri inviati per un sopralluogo registrarono un «terreno così duro e profondo, che costosissime sarebbero state per riuscire le escavazioni», motivo per il quale il Bisignano raccomandò ai nuovi proprietari il rispetto dei ruderi esistenti nel loro fondo. È, quindi, alquanto verosimile l'ipotesi che siano stati il Ranghiasci o il Pancaldi stesso a eseguire i lavori nell'area tra il 1854 e il 1856 e a dare l'incarico all'architetto Sarto di redigere la pianta pubblicata dallo stesso reverendo

Fig. 8. Torre del Greco, Contrada Sora. Pianta dell'architetto Tommaso Sarto, pubblicata da Giuseppe Ranghiasci.

<sup>25</sup> Novi 1884, p. 24.

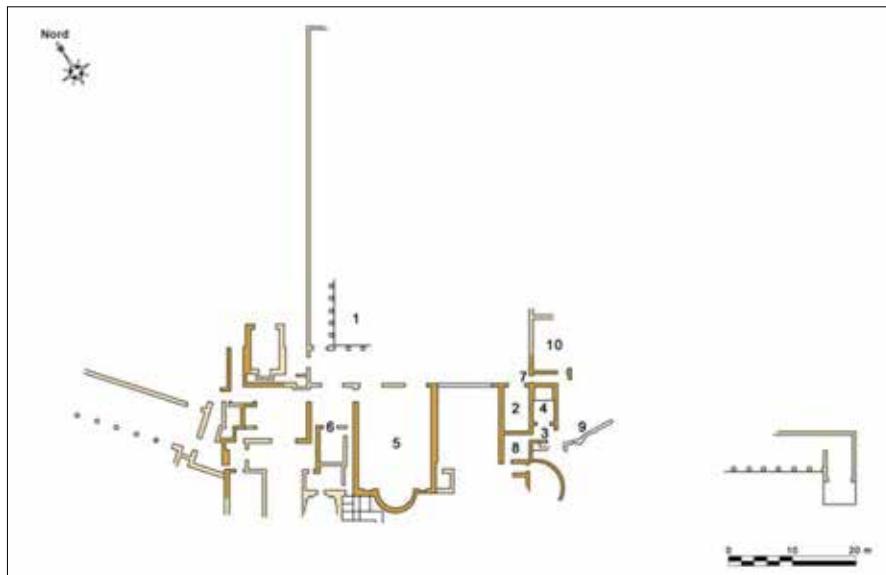
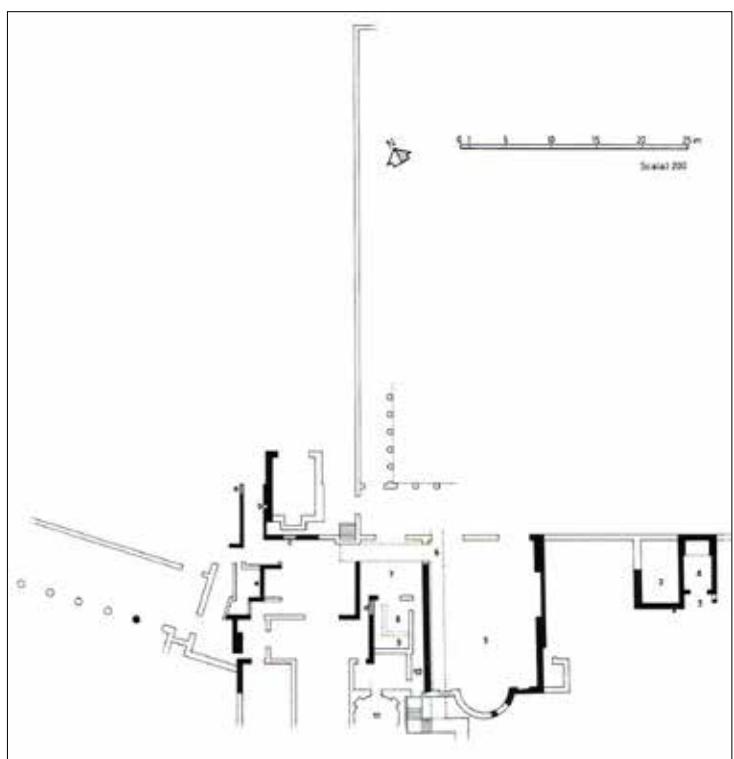


Figg. 9-10. Torre del Greco, Contrada Sora. Pianta del Gruppo Archeologico Napoletano, sez. Torre del Greco (da Torre del Greco. Reportage archeologico 1978, tav. 4, sopra, e tav. 6, sotto).

nel 1857, una copia della quale venne allegata all'istanza della famiglia Grosso<sup>26</sup>.

A questo punto, appare particolarmente incomprensibile l'omissione del Novi che, pur ricostruendo dettagliatamente la storia delle indagini che hanno interessato Villa Sora, non menziona né la pianta del Sarto, né le esplorazioni di Ranghiasci e Pancaldi: è probabile che l'area fosse stata abbandonata, e l'interesse degli studiosi intorno al complesso archeologico fosse nel frattempo calato. Tuttavia, poiché Francesco Tranquillo Moltedo è una fonte autorevole, a cui il Novi attinge per altre

<sup>26</sup> Moltedo (1870, p. 15) attribuisce all'erudito bolognese la sola testimonianza che «illustri questa antichità».



*Fig. 11 (in alto).*  
Torre del Greco,  
Contrada Sora, pianta di Mario Pagano  
(da PAGANO 1991,  
p. 151, fig. 1).

*Fig. 12 (in basso).*  
Torre del Greco,  
Contrada Sora,  
pianta di Maria Pa-  
ola Guidobaldi (da  
GUIDOBALDI 2015,  
p. 118, fig. 3).

importanti testimonianze su Villa Sora, questa dimenticanza resta quanto meno inspiegabile, soprattutto perché avrebbe fornito fondamentali informazioni sull'estensione degli scavi a est, oltre l'edificio absidato.

Dopo circa un secolo di abbandono, la ripresa dell'interesse per l'area è testimoniata dal lavoro eseguito dalla sezione di Torre del Greco del Gruppo Archeologico Napoletano, che proprio nella villa esegue alcune ricognizioni; i risultati di queste attività, che consentirono di raccogliere una grande quantità di dati (circa 400 foto), materiali archeologici – tra cui un architrave di marmo di 600 chili – vennero pubblicati nel 1978 in un breve libretto<sup>27</sup> (figg. 9-10). Il reportage evidenzia lo stato dei luoghi, occupati da coltivazioni e apprestamenti agricoli che sfruttavano i resti delle strutture antiche; riportando testimonianze oculari, gli autori ci informano che negli anni Sessanta del secolo scorso il colonnato occidentale e altri ambienti erano ancora visibili, mentre agli inizi del decennio successivo alcune stanze ipogee erano state distrutte dallo sprofondamento di un mezzo meccanico impiegato per arare il terreno<sup>28</sup>.

Nel settembre del 1989 Mario Pagano riprese lo scavo, concentrandosi nelle aree circostanti l'ambiente absidato; grazie alle indagini, limitate alla parte orientale della villa, Pagano fu in

grado di ricollocare correttamente la vasca raffigurata dal Sarto al n. 23, ubicandola più a sud di circa 8 metri<sup>29</sup>. Al termine dell'intervento l'architetto Ubaldo Pastore elaborò una mappa, integrando le strutture già presenti nel rilievo del Bonucci con i nuovi rinvenimenti ed eliminando i restauri borbonici e le superfetazioni moderne; questa pianta, che costituisce il documento più completo sui rinvenimenti di Villa

<sup>27</sup> Torre del Greco. Reportage archeologico 1978. Il gruppo archeologico di Torre del Greco, costituitosi nel 1975, ha prodotto altri preziosi volumetti sulla villa.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 23-27: le ricognizioni hanno condotto a una precisa identificazione dei resti ancora visibili, riportati sul rilievo del Forcina (tav. 4). Nelle tavv. 6 e 7 vengono fornite una mappa e una sezione delle strutture esistenti.

<sup>29</sup> PAGANO 1991, fig. 1; 1999a.

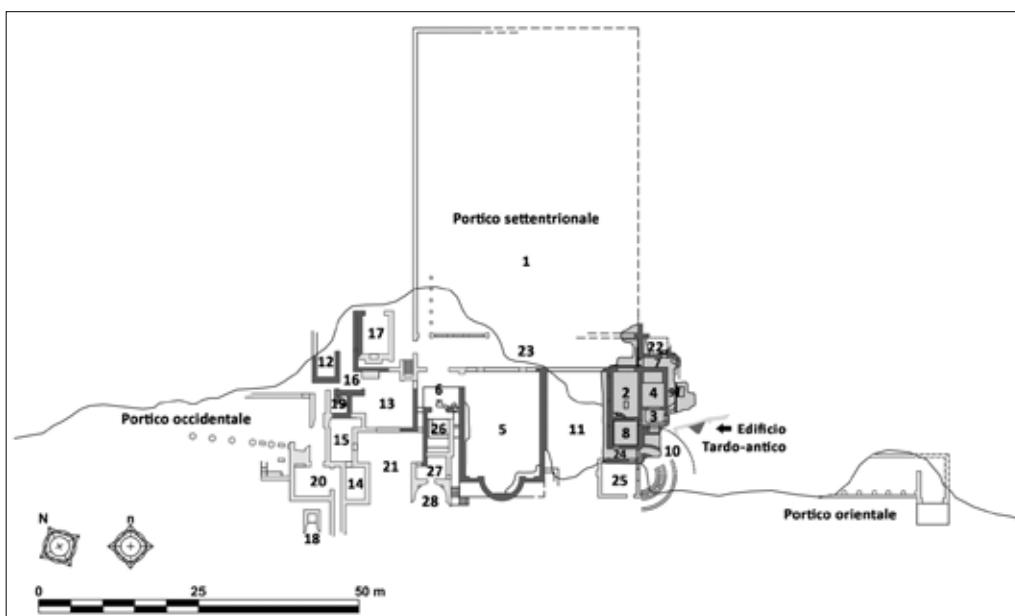


Fig. 13. Torre del Greco, Contrada Sora, pianta di Massimo Osanna e collaboratori (da OSANNA et alii 2020, p. 127, fig. 1).

Sora, rappresenta la base cartografica su cui poggiano tutti i successivi interventi nell'area<sup>30</sup> (fig. 11).

Al *corpus* della cartografia storica e a quella elaborata da Mario Pagano, si devono aggiungere due planimetrie prodotte nel 2015 dall'allora Soprintendenza Speciale di Pompei, sotto la direzione di Maria Paola Guidobaldi<sup>31</sup> e nel 2017 (fig. 12), in occasione di nuovi lavori di manutenzione, dal Parco archeologico di Pompei<sup>32</sup> (fig. 13).

L'esame della cartografia storica, nonché di quella relativa agli scavi più recenti, ci restituisce la traccia di un impianto caratterizzato da una serie di ambienti centrali, aperti a nord su un lungo peristilio e chiusi ai lati da due colonnati. Le piante del Bonucci documentano l'esistenza di un piano inferiore, testimoniato da una rete di stanze sotterranee collegate da rampe di scale; uno di questi corridoi voltati è stato esplorato da Mario Pagano, al di sotto dell'aula absidata lungo il limite occidentale dell'ambiente<sup>33</sup>. In precedenza, il Gruppo Archeologico aveva ispezionato un pozzo, situato nell'area del porticato occidentale<sup>34</sup>.

## 2. LA VETTORIALIZZAZIONE DELLA CARTOGRAFIA ED IL RILIEVO 3D

Il raffronto tra la cartografia disponibile ha messo in evidenza differenti rappresentazioni, sia in termini di orientamento che di articolazioni degli spazi. Allo scopo di comparare in maniera più dettagliata le varie fonti grafiche informative, si è proceduto a digitalizzare le mappe a disposizione e a vettorializzare le differenti strutture disegnate. Chiaramente, in assenza di punti fiduciali o di scale metriche utili per un corretto inquadramento delle piante, la procedura di sovrapposizione è stata realizzata utilizzando i vertici dell'ambiente absidato visibile in tutte le planimetrie. La scelta di indicare un edificio, intorno al quale agganciare le altre evidenze, piut-

<sup>30</sup> PAGANO 1991, fig. 12: l'autore ha anche pubblicato una pianta dettagliata degli ambienti 6-10, situati a ovest dell'aula absidata.

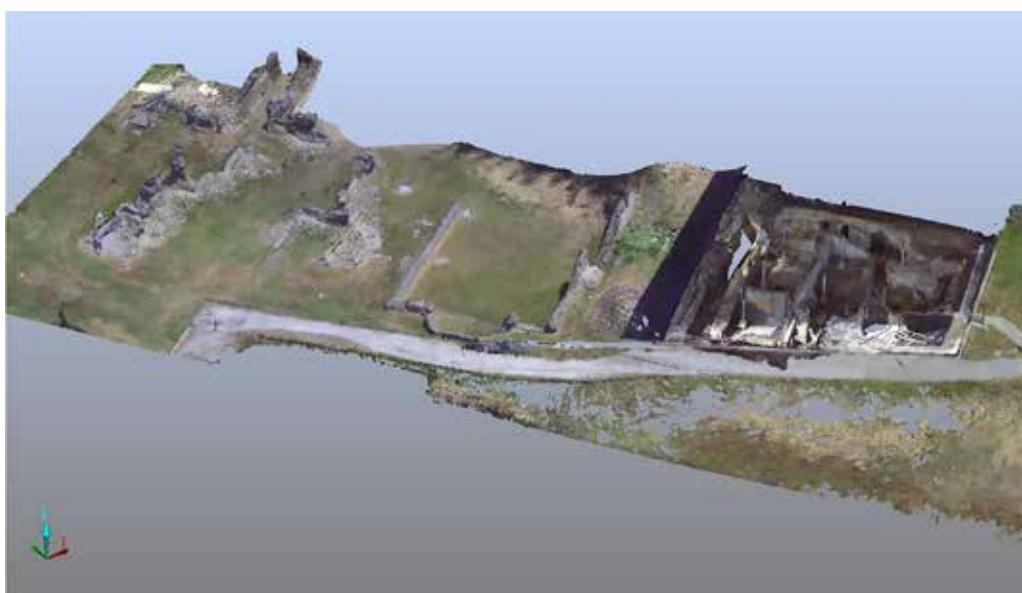
<sup>31</sup> GUIDOBALDI 2015, p. 118, fig. 3.

<sup>32</sup> OSANNA et alii 2020, p. 127, fig. 1.

<sup>33</sup> PAGANO 1991, p. 168.

<sup>34</sup> *Torre del Greco. Reportage archeologico* 1978, p. 25. L'esplorazione si è fermata a 4 metri, per il rinvenimento di una grata di metallo che sosteneva il peso di un motore per l'acqua.

Fig. 14. Torre del Greco, Contrada Sora, Villa Sora.  
Vista dell'area dalla replica 3D, dopo l'eliminazione degli elementi moderni.

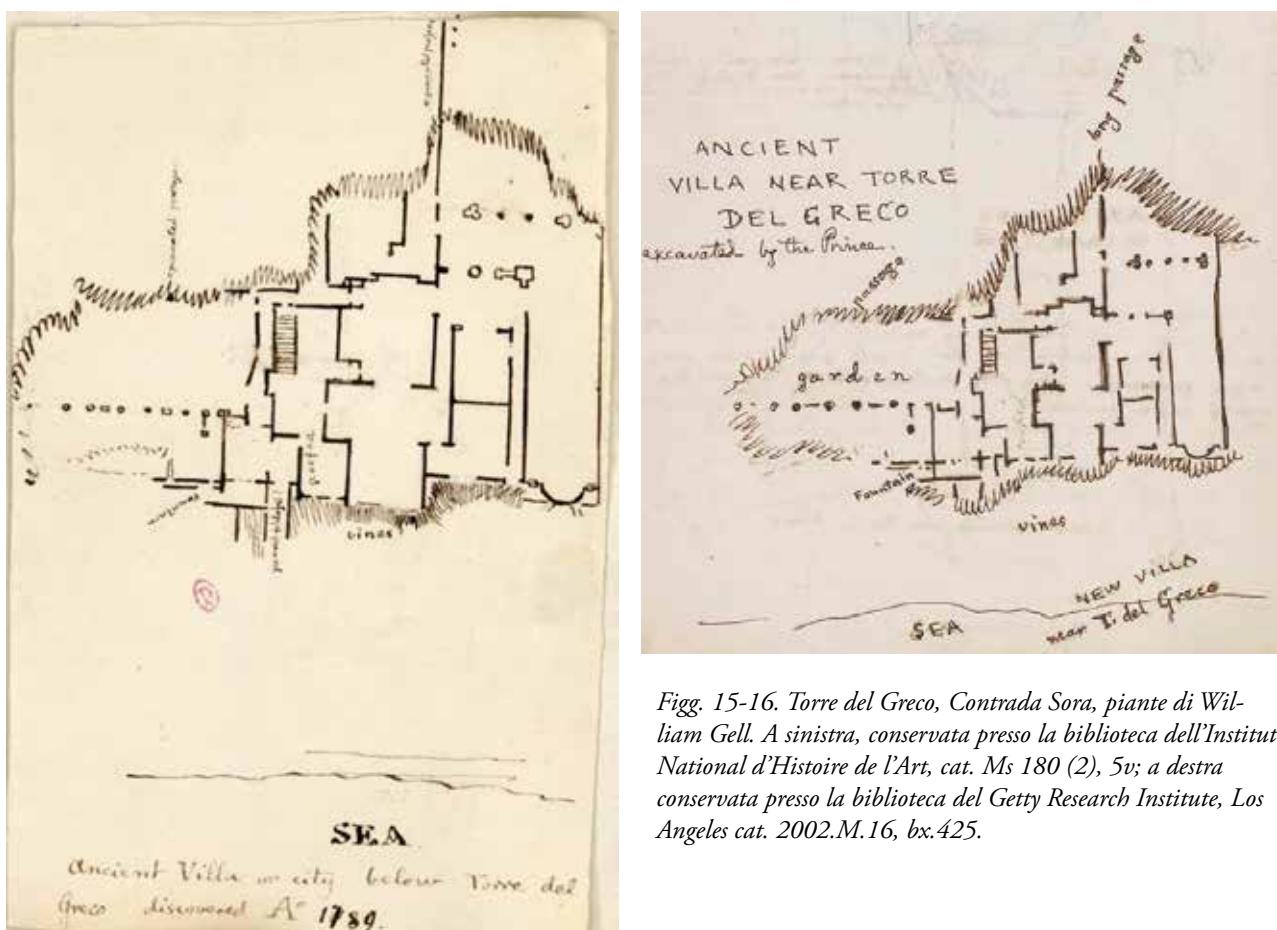


tosto che ricorrere a uno *stretching* completo delle mappe, ha consentito di ridurre l'alterazione dei singoli ambienti, conservando, al tempo stesso, i rapporti spaziali tra tutte le strutture rappresentate in ciascuna pianta. Se da un punto di vista puramente geometrico, di rappresentazione grafica, un tale procedimento non è privo di errori, va segnalato che si è voluto in questo modo privilegiare la resa complessiva dell'impianto della villa e non i singoli dettagli dei muri (spessore, lunghezza, orientamento, etc.); questo approccio ha, inoltre, consentito di non dover selezionare una delle piante come riferimento per le altre.

Per meglio comprendere l'accuratezza dei singoli documenti cartografici si è proceduto alla realizzazione di un'acquisizione 3D con laser scanner delle strutture ancora visibili, integrata da riprese eseguite con la tecnica della fotogrammetria ravvicinata per gli ambienti decorati<sup>35</sup>. L'obiettivo del rilievo 3D consisteva nel posizionamento di tutti i resti archeologici presenti e nella realizzazione di una replica digitale, dalla quale estrarre ulteriori documenti cartografici per verificare l'esattezza delle piante esistenti.

Dopo aver rilevato l'area, sono stati rimossi dalla pianta 3D tutti gli oggetti moderni, per ottenere una visione della villa senza alcuna barriera e poterne meglio valutare i differenti piani di costruzione (fig. 14). Dalla replica 3D sono state poi ricavate automaticamente piante e sezioni, nonché ortofoto ad alta definizione; i fotopiani sono stati successivamente importati in CAD per la restituzione grafica più realistica dei muri, delle singole strutture e dei pavimenti. In questo modo, è stata ottenuta una pianta accurata e dettagliata dell'area, che, oltre a descrivere lo stato dei luoghi, consente di ancorare la documentazione cartografica pregressa. La sovrapposizione tra le differenti piante ha evidenziato la scomparsa di numerose strutture a ovest dell'aula absidata e di altri resti, più a nord, sepolti da un fitto canneto, elementi in gran parte già registrati nelle più recenti piante di Mario Pagano e del Parco archeologico di Pompei.

<sup>35</sup> L'intervento è illustrato in modo più dettagliato in Bosco *et alii* 2019, pp. 294-296



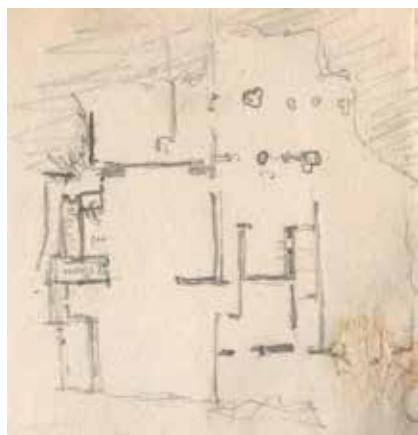
Figg. 15-16. Torre del Greco, Contrada Sora, piante di William Gell. A sinistra, conservata presso la biblioteca dell'Institut National d'Histoire de l'Art, cat. Ms 180 (2), 5v; a destra conservata presso la biblioteca del Getty Research Institute, Los Angeles cat. 2002.M.16, bx.425.

### 3. UNA NUOVA PLANIMETRIA PER VILLA SORA

L'analisi in dettaglio delle piante digitalizzate ha rivelato alcune significative differenze, che probabilmente sono il risultato di tradizioni diverse nell'opera di rilevamento o restituzione dei resti della villa. In particolare, si può osservare il diverso orientamento del colonnato occidentale, oggi non più visibile, e di tutte le strutture a esso adiacenti; nel rilievo del Bonucci il porticato appare leggermente ruotato a nord, mentre nelle piante del Forcina e del Sarto le strutture con il relativo colonnato sono parallele agli altri ambienti e all'attuale costa.

Due schizzi inediti di William Gell, rinvenuti da Hélène Dessales e identificati come pertinenti a Villa Sora, sembrano offrire qualche dato in più per la restituzione del colonnato occidentale. I disegni, conservati presso l'Institute National d'Histoire de l'Art (INHA) (fig. 15) e la Biblioteca del Paul Getty Institute<sup>36</sup> (fig. 16), sembrano in particolare riferirsi alle prime esplorazioni, rappresentando probabilmente le più antiche raffigurazione degli scavi di Villa Sora. In entrambi i disegni, l'area delle indagini appare limitata a nord dai depositi vulcanici del 79 d.C. e a sud dalla presenza delle vigne, mentre a est le esplorazioni non sembrano aver ancora interessato il muro orientale di chiusura dell'aula absidata. A nord il Gell posiziona due passaggi, uno dei quali potrebbe corrispondere al cunicolo utilizzato per indagare il peristilio, mentre meno chiara appare l'articolazione del porticato occidentale, dove

<sup>36</sup> Ivi, p. 299, fig. 8 e p. 305, fig. 12. Lo schizzo conservato all'INHA farebbe parte di una raccolta databile tra il 1801 e il 1827 (DESSALES 2020a), mentre il disegno del Getty Institute era contenuto in un quaderno degli anni 1827-1832 (LYONS, REED 2007, pp. 133-155).



*Fig. 17. Torre del Greco, Contrada Sora, carboncino di William Gell, conservato presso la biblioteca dell'Institut National d'Histoire de l'Art, cat. Ms 180 (2), 5v.*

si evidenziano le maggiori differenze con la restituzione del Bonucci. L'impressione che si ricava confrontando gli schizzi del Gell con le planimetrie del Bonucci è che i primi siano più antichi, raffigurando schematicamente una porzione più limitata degli scavi, con l'accenno ai cunicoli e una traccia ancora ristretta dell'estensione del peristilio, che compare invece in modo estensivo nella pianta del Bonucci, e senza alcuna indicazione del rinvenimento dei livelli inferiori. La didascalia del Gell, «*Ancient Villa near Torre del Greco. Excavated by Prince*», sull'esemplare dal Getty, avvalorerebbe l'ipotesi che i disegni si riferiscano ai risultati dei primi scavi, antecedenti alla copertura dell'area e quindi alla ripresa delle indagini condotte dal Bonucci. Lo schizzo conservato presso l'INHA presenta un tratto più marcato, come se le linee fossero state ricalcate da un originale e, successivamente, regolarizzate, probabilmente a

seguito di una maggiore attenzione ai rapporti metrici tra i vari muri messi in luce<sup>37</sup> (fig. 17); in esso, inoltre, compare un accenno anche alla porzione del peristilio rinvenuto nel cunicolo. La didascalia dello schizzo pone qualche ulteriore problema, in quanto reca l'anno 1789; non solo sappiamo che gli scavi furono avviati nel 1797-1798, ma risulta evidente anche il ritocco della data originale<sup>38</sup>.

Dal confronto fra i rilievi del Gell e del Bonucci emerge un diverso posizionamento del colonnato occidentale e delle stanze a esso adiacenti, con un orientamento parallelo alla costa che si ritroverà nelle successive rappresentazioni del Forcina e del Sarto.

Dal Novi ricaviamo che il Bonucci riprese i rilievi di Francesco La Vega, che riproducono le strutture portate alla luce almeno fino al 1828, mentre la pianta del Forcina deve riferirsi al periodo delle esplorazioni dell'abate Flaccavento, dopo almeno un decennio di abbandono e di scavi clandestini. Non è del tutto improbabile che il Forcina, visto lo stato di incuria dei luoghi in quegli anni, come documentato dall'acquerello del Bianchi, che mostra pochi resti in gran parte interrati, abbia riutilizzato una planimetria preesistente<sup>39</sup>. Dunque, nel 1880 la documentazione di scavo doveva essere già dispersa e il Novi riprese il Forcina, ignorando del tutto il rilievo del Sarto, già pubblicato dal Ranghiasci nel 1857. Non sappiamo se il Forcina e il Sarto abbiano realizzato un nuovo rilievo, oppure semplicemente abbiano rielaborato le piante precedenti, in un momento in cui i rinvenimenti non erano visibili. Forse, proprio a causa della impossibilità di rilevare le strutture, il Forcina e il Sarto potrebbero aver riutilizzato la mappa del Bonucci, riposizionando il colonnato in linea con le altre strutture e non più inclinato a nord, e risistemando, di conseguenza, tutti gli ambienti immediatamente a est del colonnato. Se ciò può essere vero per la parte occidentale, risulta evidente come la pianta del Sarto derivi, invece, da un rilievo diretto dell'area a est dell'ambiente absidato, area sconosciuta al Bonucci e assente anche negli schizzi del Gell. La pianta redatta dal Gruppo Archeologico Vesuviano nel 1978 sembra supportare la restituzione del Bonucci, con un colonnato orientato a nord, forse a seguire probabilmente l'antico andamento della linea di costa, scomparso a causa dell'eruzione del 79 d.C.

<sup>37</sup> Sul retro dell'esemplare c'è un bozzetto a carboncino che raffigura esclusivamente all'area centrale della villa.

<sup>38</sup> La data è stata modificata utilizzando un tratto più nero e marcato. Al di sotto, sembra leggersi, al posto del 7, il numero 8.

<sup>39</sup> Quale fosse lo stato delle conoscenze sulla villa lo possiamo dedurre sempre dal Novi (1884, p. 21), che ricorda le difficoltà incontrate nel reperire la pianta del Forcina. Scrive Novi, «Però dopo lunghe ricerche, mi è riuscito comprare il disegno delle fabbriche messe a luce nel 1840, fatto dall'Ingegnere Forcina, sotto la direzione del Cav. Bianchi ingegnere Direttore degli Scavi. Ed ho stimato utile riprodurlo, perché quei notevoli ruderi sono oggi coperti di bel nuovo dalla terra».

Sulla base dei dati esistenti non siamo in grado di comprendere quale fosse lo sviluppo dell'impianto della villa a ovest. Nuovi spunti, per il corretto posizionamento di quest'area oggi non più visibile, potranno probabilmente venire da nuovi interventi, fra cui anche i saggi stratigrafici (2017-2019) e le prospezioni geofisiche effettuate dall'Università di Bologna<sup>40</sup>.

Per comprendere l'orientamento del colonnato occidentale partendo dai dati esistenti, nell'ottobre del 2017 è stato eseguito uno specifico rilievo zenitale di questa parte della villa, integrato da un'attenta lettura della stratigrafia muraria. Eliminate le superfetazioni moderne, il rilievo è stato sovrapposto alle mappe digitalizzate, consentendo di evidenziare alcuni dei setti murari più occidentali, che ricalcano l'andamento obliquo del porticato occidentale disegnato dal Bonucci e poi correttamente ripreso da Mario Pagano<sup>41</sup> (fig. 18).

Dall'esame conclusivo dei dati pregressi, integrati da quelli di recente acquisizione, scaturisce una nuova pianta del complesso di Villa Sora, per la quale si può proporre la seguente articolazione degli spazi (fig. 19)<sup>42</sup>:

1. Peristilio. Corrisponde al 7 in Bonucci, 2 e 3 nel Sarto e 1 in Guidobaldi e Osanna. Sarto all'1 localizza, sul braccio nord del peristilio, l'ingresso principale dalla strada pubblica, mentre al 9 posiziona l'ingresso dal porticato alla parte privata della villa.
2. *Oecus*. Corrisponde al 2 in Pagano, Guidobaldi e Osanna.
3. Vestibolo. Corrisponde al 3 in Pagano, Guidobaldi e Osanna.
4. *Oecus*. Corrisponde al 4 in Pagano, Guidobaldi e Osanna.
5. Sala Absidata. Corrisponde al 5 in Pagano, Guidobaldi e Osanna, al 6 in Bonucci e all'8 in Sarto che indica anche gli ingressi 5-7.
6. Cubicolo. Corrisponde al 7 in Pagano, al 5 in Osanna e solo parzialmente al 6 in Guidobaldi.
7. Corridoio. Corrisponde al 7 in Guidobaldi e Osanna.
8. Stanza. Corrisponde al 24 in Sarto e all'8 in Guidobaldi e Osanna.
9. Ambiente pavimentato a est di 4; corrisponde probabilmente a una terrazza. Nel corso degli scavi del 2016 è stato eseguito un sondaggio che ha rivelato l'esistenza al di sotto dell'ambiente di un arco di scarico. Corrisponde al 9 in Osanna.
10. Fontana semicircolare. Corrisponde al 25 in Sarto e al 10 in Osanna.
11. Ingresso alla zona residenziale. Corrisponde al 22 in Sarto e all'11 in Osanna.
12. Corridoio. Corrisponde al 18 del Sarto e al 16 in Osanna.
13. Anticamera. Corrisponde al 2 in Bonucci, 12 in Sarto e 13 in Osanna.
14. Ripostiglio. Corrisponde al 9 in Bonucci. L'ambiente è ricostruito diversamente in Osanna.



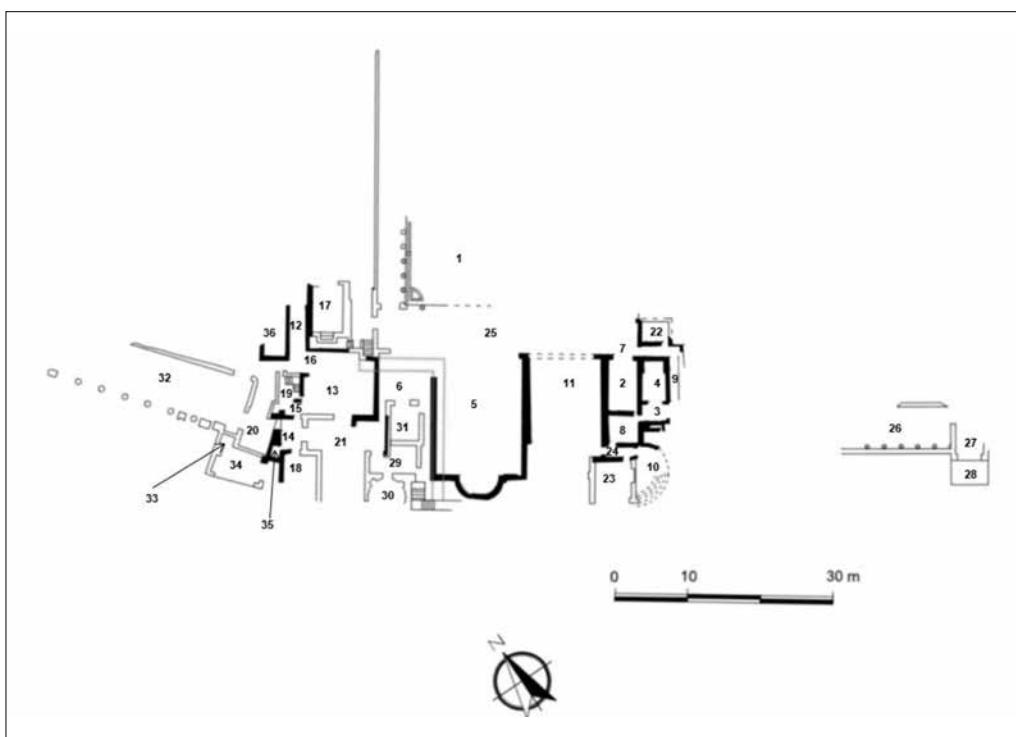
Fig. 18. Torre del Greco, Contrada Sora. Orto-fotopiano da drone: particolare dell'area occidentale con la ricostruzione del lato ovest della villa, in corrispondenza del porticato occidentale.

<sup>40</sup> Antonella Coralini, *Villa Sora. Scavi in situ et alibi: riletture e nuovi dati, infra*, in questo volume.

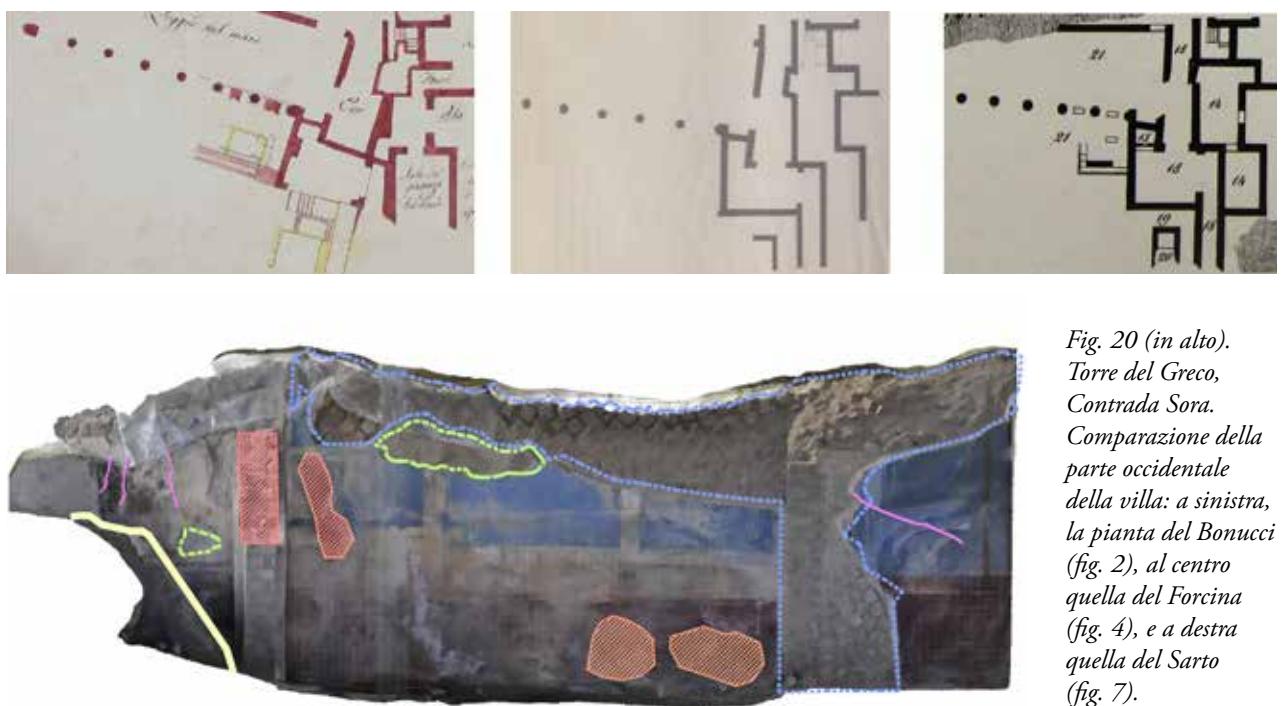
<sup>41</sup> Bosco *et alii* 2019, p. 304, figg. 10 e 11. La pianta ricostruttiva presentata in Osanna *et alii* 2020 ricalca quella del Sarto con le opportune correzioni per l'edificio n. 23.

<sup>42</sup> La tabella mette in relazione le nuove anagrafiche con le nomenclature precedenti di Bonucci, Sarto e quelle edite da Pagano (1991), Guidobaldi (2015) e Osanna (2020). La concordanza è stata in parte proposta da Francesca Forte nel suo lavoro di tesi di laurea magistrale su Villa Sora, discussa nell'a.a. 2014-2015 presso l'Università di Napoli "L'Orientale", relatore Fabrizio Pesando.

*Fig. 19. Torre del Greco, Contrada Sora. Pianta di Villa Sora, con la numerazione aggiornata degli ambienti.*



- 15. Corridoio. L'ambiente è ricostruito diversamente in Osanna.
- 16. Corridoio. Corrisponde al 16 in Osanna.
- 17. Sacrario. Corrisponde all'8 in Bonucci e 17 in Sarto e Osanna.
- 18. Triclinio. Corrisponde al 9 in Bonucci. L'ambiente è ricostruito diversamente in Osanna.
- 19. Ambiente a ovest di 13. Corrisponde al 19 in Osanna.
- 20. *Oecus*. Corrisponde al 18 in Sarto, ma con differente orientamento. L'ambiente è ricostruito diversamente in Osanna.
- 21. Salone. Corrisponde al 3 in Bonucci, 13 in Sarto e 21 in Osanna.
- 22. Ambiente parzialmente scavato a nord di 4. Corrisponde al 22 in Osanna e 10 in Guidobaldi, sebbene con una forma più allungata.
- 23. Ambiente a ovest della fontana 10. Corrisponde al 23 in Sarto e 25 in Osanna.
- 24. Corridoio a sud di 8. Corrisponde al 24 in Osanna.
- 25. Corridoio a sud del peristilio. Corrisponde al 4 in Sarto e 23 in Osanna.
- 26. Portico orientale. Corrisponde al 26 del Sarto. Non numerato nella pianta Osanna.
- 27. Ambiente con mosaici. Corrisponde al 27 del Sarto. Non numerato nella pianta Osanna.
- 28. Terrazza. Corrisponde al 28 del Sarto. Non numerato nella pianta Osanna.
- 29. Spogliatoio. Corrisponde al 5 in Bonucci, al 10 in Sarto e al 27 in Osanna. Il 10 in Sarto include anche l'ambiente:
- 30. Bagno con nicchie. Corrisponde al 4 in Bonucci e all'11 in Sarto, che lo descrive come belvedere.
- 31. Ambiente. Corrisponde al 10 in Bonucci e in Sarto e al 26 in Osanna. Pagano lo identifica con il 9; Pagano individua al di sotto del 9 un ambiente più antico 8, di forma quasi quadrata, e il cui pavimento è visibile anche a nord nel vano 6.
- 32. Porticato occidentale. Corrisponde all'1 del Bonucci e 21 in Sarto. Non numerato nella pianta Osanna.
- 33. Ambiente. Corrisponde al 15 del Sarto. Non numerato nella pianta Osanna.
- 34. Vano. Non numerato nella pianta Osanna.



*Fig. 20 (in alto).*  
*Torre del Greco,*  
*Contrada Sora.*  
*Comparazione della*  
*parte occidentale*  
*della villa: a sinistra,*  
*la pianta del Bonucci*  
*(fig. 2), al centro*  
*quella del Forcina*  
*(fig. 4), e a destra*  
*quella del Sarto*  
*(fig. 7).*

35. Piccolo vano. Non numerato nella pianta Osanna.  
 36. Ambiente. Corrisponde al 21 del Sarto e al 12 in Osanna.

Le maggiori difficoltà per una corretta identificazione degli ambienti tra le varie pianti esistenti si riscontra per le strutture 14, 15, 18 e 20. Allo scopo di evidenziare le differenze osservate, sono state messe a confronto (fig. 20) le restituzioni della planimetria del Bonucci<sup>43</sup>, del Forcina e del Sarto<sup>44</sup>.

#### 4. LA DOCUMENTAZIONE DEGLI AMBIENTI DECORATI

Parallelamente alla revisione della cartografia storica e al rilievo laser scanner delle strutture visibili, è stata eseguita una campagna di acquisizione fotogrammetrica dei singoli ambienti con decorazioni parietali, allo scopo di poter registrare al meglio lo stato di conservazione delle pitture. Dalle repliche 3D ottenute dalla fotogrammetria è stato ricavato per ciascuna parete un orto-fotopiano ad alta risoluzione, scalato utilizzando le coordinate di almeno quattro punti estratti dal rilievo laser. Sull'orto-fotopiano, importato in ambiente CAD, è stato documentato analiticamente lo stato di conservazione delle superfici dipinte e delle strutture murarie<sup>45</sup>. Una scheda, associata al rilievo, evidenzia i fenomeni di degrado e di rischio strutturale, tratteggiati e campiti con retini specifici secondo gli standard del Piano della Conoscenza del Grande Progetto Pompei<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Ripresa in PAGANO 1991, GUIDOBALDI 2015 e BOSCO *et alii* 2019.

<sup>44</sup> Rielaborata in OSANNA *et alii* 2017.

<sup>45</sup> BOSCO *et alii* 2019, p. 308. Il rilievo fotogrammetrico delle superfici decorate è stato eseguito da Angela Bosco. Francesca Forte ha curato la redazione delle schede e l'individuazione in CAD dello stato di conservazione delle pitture e delle pareti decorate.

<sup>46</sup> Sulla metodologia operativa per la manutenzione programmata adottata dal Grande Progetto Pompei, Fi-

*Fig. 21 (a sinistra).*  
*Torre del Greco,*  
*Contrada Sora.*  
*Ortofoto della parete*  
*ovest dell'ambiente 4,*  
*con la definizione del*  
*degrado.*

Lo studio degli ambienti decorati ha permesso di ottenere una conoscenza più approfondita delle singole fasi costruttive e delle trasformazioni edilizie; l'analisi delle murature, in particolare sembra attestare la presenza di almeno quattro fasi edilizie dal secondo quarto del I sec a.C. fino alla distruzione del 79 d.C., mentre una quinta fase si riferisce ai restauri borbonici<sup>47</sup>.

## 5. CONCLUSIONI

Nonostante la disponibilità di piante, schizzi e resoconti, talvolta articolati, che documentano le esplorazioni condotte, nell'arco di circa due secoli, in Contrada Sora, l'impressione che si ricava è che gli elementi a disposizione siano insufficienti per giungere a un'interpretazione definitiva e comprovata dell'articolazione della villa e della funzione dei vari ambienti. Molte delle strutture, conosciute soltanto dalla cartografia storica, sono oramai irrimediabilmente distrutte, mentre i livelli inferiori sono inaccessibili o gravemente compromessi.

Soltanto una complessiva ripresa degli scavi potrebbe fornire qualche ulteriore dato utile a una più corretta ricostruzione del sito. In particolare, l'indagine del peristilio, parzialmente coperto nel suo settore meridionale da un fitto canneto, permetterebbe di approfondire i rapporti spaziali e funzionali degli ambienti presenti nell'area archeologica, come già ottenuto da Mario Pagano per gli spazi adiacenti l'aula absidata. Ciò consentirebbe di ricucire concretamente una serie di ambienti, anche di elevato pregio decorativo e apparentemente privi di relazioni reciproche, favorendo una fruizione maggiormente comprensibile del sito anche da parte dei visitatori.

CHERA, MALNATI, MANCINELLI 2015.

<sup>47</sup> Bosco *et alii* 2019, p. 308.